

1945

*John frequenta la scuola elementare di Dovedale*

Ho faticato a farmi rispettare, a Dovedale. Ho imparato un mucchio di barzellette sporche che ero molto piccolo. Me le raccontava una ragazzina. Ero il capo di una banda, eravamo conosciuti perché rubavamo dalle vetrine e tiravamo giù le mutandine alle ragazze. I genitori degli altri bambini mi odiavano. La maggior parte degli insegnanti mi odiavano.

Mio padre me lo sono scordato molto presto. Mia madre, la vedevo solo ogni tanto. Pensavo spesso a lei, ma per lungo tempo non mi sono reso conto che viveva a una quindicina di chilometri da me.

*Infanzia*

Strawberry Fields esiste davvero. Dopo aver lasciato Penny Lane, mi sono trasferito dalla zia che viveva in periferia, in una bella bifamiliare con un piccolo giardino; una zona di dottori e avvocati, insomma quel genere di persone lì, non immaginarti il tipico quartiere povero e squallido che c'è in tutte le storie dei

Beatles. Nel sistema delle classi io ero mezza classe più in alto rispetto a Paul, George e Ringo, che vivevano in case popolari. La casa era di nostra proprietà e avevamo un giardino. Loro non avevano un bel niente. Strawberry Fields era vicino a quella casa: era un edificio nei pressi del riformatorio maschile dove andavamo spesso da ragazzi con i miei amici Nigel e Pete – si andava a delle feste all'aperto. Andavamo là a cazzeggiare e a vendere bottiglie di limonata a un penny. Ci divertivamo sempre, a Strawberry Fields. È da là che ho preso il nome. Ma l'ho usato come un'immagine. «Strawberry Fields forever».

«Living is easy with eyes closed / Misunderstanding all you see».<sup>1</sup> Funziona ancora, eh? Adesso non sto dicendo esattamente la stessa cosa?

La sensazione, almeno in apparenza, che cercavo di esprimere era... insomma in un certo senso sono sempre stato un alternativo. Ero un alternativo anche all'asilo. Ero diverso dagli altri. Sono stato un diverso tutta la vita.

Il secondo verso fa: «No one I think is in my tree».<sup>2</sup> Be', in effetti ero troppo timido e insicuro. Quello che volevo dire è che mi sembrava che nessuno fosse come me. Perciò dovevo essere o un pazzo o un genio – «I mean it must be high or low»,<sup>3</sup> dice il verso successivo. Pensavo che ci fosse qualcosa di sbagliato in me, perché sembrava che vedessi cose che gli altri non vedevano. Credevo di essere pazzo o megalomane perché insistevo a dire di vedere cose che gli altri non vedevano. Da bambino dicevo: “Ma è vero!”, e tutti mi guardavano come si guar-

da un pazzo. Sono sempre stato così sensitivo o intuitivo o poetico, dite come volete, che vedevo sempre le cose in maniera allucinata.

1. “Vivere è facile con gli occhi chiusi / equivocando ogni cosa”. [n.d.t.]

2. “Penso non ci sia nessuno sul mio albero”. [n.d.t.]

3. “Voglio dire, dev'essere su o giù”. [n.d.t.]

1952

*John frequenta la grammar school di Quarrybank*

Guardavo le centinaia di compagni nuovi e pensavo: Cazzo, adesso qui dovrò farmi rispettare. La prima volta che fui coinvolto in una rissa, le presi. Quando mi fecero male sul serio mi scoraggiai.

*Alla scuola di Quarrybank*

Se non altro a Dovedale dicevo sempre la verità. Ma poi mi accorsi che era una cazzata. Allora cominciai a mentire su ogni cosa.

Le persone come me sono consapevoli del proprio cosiddetto genio fin dall'età di dieci, nove, otto anni... Io mi sono sempre chiesto: "Perché nessuno mi nota?" A scuola non si accorgevano che ero più intelligente di tutti? Non capivano che anche gli insegnanti erano stupidi e che non avevo bisogno delle loro nozioni?

Alla *grammar school* mi sentivo incredibilmente spreco. Dicevo spesso a mia zia: "Quando sarò famoso ti pentirai di

aver buttato via le mie cazzo di poesie", e lei continuava a buttarle via la mia roba.

Non le ho mai perdonato di non avermi trattato come il cazzo di genio che ero da piccolo, o quello che ero. Per me era ovvio. Perché non mi mettevano alla scuola d'arte? Perché non mi davano una preparazione? Perché cazzo volevano farmi diventare per forza un cowboy come tutti gli altri? Ero diverso. Sono sempre stato diverso. Perché nessuno si accorgeva di me?

Un paio di insegnanti mi notarono e mi incoraggiarono a *essere* questo e quell'altro, a disegnare o a dipingere, a esprimermi, insomma. Ma la maggior parte delle volte hanno cercato di farmi diventare uno stronzissimo dentista o insegnante. E poi, quei cazzo di fan hanno cercato di farmi diventare un *Beetle* del cazzo o un Engelbert Humperdinck,<sup>4</sup> e i critici hanno provato a farmi diventare Paul McCartney.

*Un genio*

Quando avevo circa dodici anni pensavo di essere un genio e che nessuno se n'era accorto. Se esistono i geni, allora io sono un genio, e se non esistono chi se ne frega.

*Visioni dell'infanzia*

Ero un bambino impaurito, perché non avevo nessuno con cui confrontarmi. Né mia zia né i miei amici né nessun altro è

4. Compositore tedesco (1854-1921), noto soprattutto per l'opera *Hänsel e Gretel* (1893). [n.d.t.]

mai riuscito a capire cosa facevo. Era tremendo, davvero, tremendo, l'unico contatto che avevo era leggere cose su Oscar Wilde o Dylan Thomas o Van Gogh – tutti libri di mia zia che parlavano della sofferenza che gli davano le loro visioni. A causa di quello che vedevano furono torturati dalla società, e solo perché cercavano di esprimere se stessi. Io *vedevo* solitudine.

Il surrealismo ebbe un grosso impatto su di me, perché mi resi conto che la mia immaginazione e le mie idee non erano frutto di pazzia. Se anche quella era pazzia, faccio parte di un club esclusivo che vede il mondo in quei termini. Il surrealismo per me è la realtà. Le visioni psichiche per me sono la realtà. Persino da bambino. Quando mi guardavo allo specchio a dodici o tredici anni, mi capitava spesso di raggiungere letteralmente uno stato di trance che si avvicinava al sonno alfa. Allora non sapevo come si chiamava. Ho scoperto più tardi che c'era un nome per quella condizione. Mi capitava di vedere la mia faccia che mutava e diventava cosmica e completa, delle immagini allucinatorie. Per questo ero sempre un ribelle. Questa cosa mi rese irascibile e scontroso; ma d'altro canto desideravo essere amato e accettato. A una parte di me piacerebbe che fossi completamente accettato dalla società invece di essere questo musicista contaballe e lunatico. Ma non posso essere quello che non sono.

*John impara a suonare l'armonica come suo primo strumento*

Non riesco a ricordare perché l'ho cominciata a suonare... devo averne scelta una molto economica. Mi ricordo che prendevamo a pensione degli studenti e uno di loro aveva un'armo-

nica a bocca, disse che me ne avrebbe comprata una se fossi riuscito a imparare un motivetto per la mattina seguente. Così ne imparai un paio. All'epoca potevo avere tra gli otto e i dodici anni... avevo i calzoni corti, in ogni caso.

Un'altra volta stavo andando da solo a Edimburgo per far visita a mia zia e suonai l'armonica a bocca durante tutto il tragitto sulla corriera. L'autista apprezzò e mi diede un appuntamento la mattina dopo da qualche parte, e mi regalò un'armonica migliore.

*Gli insegnanti di John*

Erano tutti stupidi, a parte uno o due.

Ho sempre pensato che ce l'avrei fatta. Che sarei diventato miliardario. Se non ci fossi riuscito senza essere disonesto, allora sarei anche diventato disonesto. Ma ero troppo vigliacco per fare il delinquente. Una volta io e un altro tizio avevamo pensato di svaligiare un negozio, di fare le cose per bene, tanto per cambiare. Andavamo davanti ai negozi di notte, ma alla fine non ci abbiamo mai provato veramente.

1955

### *I Quarrymen*

Alla fine, a scuola, abbiamo formato un gruppo. La nostra prima apparizione fu in Rose Street, era la festa dell'Empire Day. Non ci pagarono. Dopo di che abbiamo suonato a qualche festa o ai matrimoni, forse abbiamo anche preso un po' di scellini. Ma la maggior parte delle volte suonavamo per divertimento.

### *La madre di John gli insegna a suonare il banjo*

Ho cominciato quando avevo quindici anni, quando mia madre mi insegnò alcuni accordi di banjo. Quando ero giovane suonavo la chitarra come un banjo, con la sesta corda che penzolava liberamente. Ho sempre pensato che Lonnie<sup>5</sup> e Elvis fossero grandi, e non mi andava di fare altro che improvvisare; ho tirato fuori alcune cose buone con il banjo, poi sono arrivati George e Paul e mi hanno insegnato altre cose. La mia prima

5. Lonnie Donegan, chitarrista inglese considerato il padre dello *skiffle*, il genere musicale che Lennon cita poco oltre. [n.d.t.]

chitarra costava dieci sterline – c'era la pubblicità su uno di quei cataloghi per posta. Perché la presi? Be', il classico desiderio del ragazzino di salire su un palco, credo. E anche mia madre, che diceva di saper suonare tutti gli strumenti a corda. In effetti mi insegnò un po'... la maggior parte dei nostri pezzi all'inizio erano di dodici battute. Io suonavo il boogie e George la melodia. Improvvisavo come fa Bruce Welch,<sup>6</sup> con quel ritmo lì.

### *Le radici del rock and roll*

All'inizio prendevo la chitarra in prestito. Non sapevo suonare, ma un mio amico ne aveva una, mi affascinava. Alla fine mia madre me ne comperò una di queste marche che ordini per posta. Mi sa che era un po' scadente, a ripensarci. Ma io suonavo continuamente e feci un bel po' di pratica. Dopo un po' io, Pete Shotton – il mio migliore amico a scuola – e un tipo che si chiamava Eric Griffiths fondammo i Quarrymen. C'era anche un ragazzo che si chiamava Gary, che adesso fa l'architetto, e un altro che si chiamava Ivan [Vaughan]. Ivan andava alla stessa scuola di Paul e un giorno che stavamo suonando a una festa in giardino se lo portò... di lì a breve cominciammo a suonare lunghi pezzi beat come "Twenty Flight Rock" – era divertente, sul serio, visto che in teoria eravamo un gruppo *skiffle*.<sup>7</sup> "Let's Have a Party" era il mio pezzo forte. Cantavo i pezzi di Lonnie Done-

6. Il chitarrista degli Shadows, il gruppo in cui cantava Cliff Richards. [n.d.t.]

7. Leggera miscela di rhythm and blues, folk e jazz tradizionale che nel corso degli anni Cinquanta aveva la funzione di "rock and roll dei poveri" per quelli che non potevano permettersi di acquistare strumenti e amplificatori (si suonava con assi per lavare percosse con ditali di metallo e manici di scopa adattati a basso). [n.d.t.]

gan per non perderci la mano, anche se trovavo che la roba di Chuck Berry mi cominciava a piacere più di tutto il resto. Ma fu Elvis che mi convinse a comprare dischi. Credo che le sue prime cose siano grandi. L'era di Bill Haley mi sfiorò appena, in un certo senso. Mia madre li ascoltava quelle canzoni, per radio, ma a me non dicevano niente. Fu Elvis a farmi diventare un patito di musica beat. Quando sentii "Heartbreak Hotel", pensai "ecco, ci siamo" e iniziai a farmi crescere le basette e poi tutto il resto del corredo... stavo dando di matto. A scuola non studiavo più.

### *15 giugno. Entra in scena Paul McCartney*

C'era un mio amico, Ivan, che abitava dietro casa mia e andava nella stessa scuola di Paul McCartney, il liceo Liverpool Institute; è stato tramite Ivan che ho conosciuto Paul. A quanto pare, sapeva che Paul trafficava in giro con la musica e pensò che sarebbe stato un tipo in gamba da avere nel gruppo.

Così un giorno quando stavamo suonando a Woolton lui lo portò là. Ce lo ricordiamo tutt'e due molto bene. Abbiamo annotato persino la data: il 15 giugno del 1955. I Quarrymen suonavano su un palco rialzato, c'era parecchia gente perché era una bella giornata di sole.

Fino a quel momento ero stato il capo. Ora, pensai, se lo prendo con noi, che cosa succede? Ma era bravo. E poi assomigliava a Elvis.

Insomma, avevo un gruppo, ero il cantante ed ero il leader. Quando arrivò Paul mi chiesi: è meglio avere un ragazzo sicuramente più bravo di quelli che ci sono già o è meglio di no?

Meglio migliorare il gruppo o restare io il migliore? Decisi di far entrare Paul nel gruppo e renderlo più forte.

Paul comprò una tromba e secondo una sua folle teoria sosteneva di aver imparato a suonare il vecchio classico "When the Saints Go Marching In". Non faceva altro che soffiarsi dentro più forte che poteva coprendo tutto quello che stavamo cercando di fare noi. Era convinto di suonare benissimo la melodia, ma noi non ne riconoscevamo neanche un pezzettino così!

Stavamo anche cominciando a occuparci della parte vocale e questo faceva arrabbiare Paul. Si rese conto che non poteva suonare la tromba e contemporaneamente cantare. Così arrivò il momento in cui dovette prendere una grande decisione. Per nostra fortuna prese quella giusta: si comprò una chitarra, che cominciò immediatamente a suonare alla rovescia, essendo mancino. Ma alla fine è riuscito a raccapezzarsi.

### *Corde alla rovescia*

Paul era sempre più avanti di me. Era sempre due accordi più in là; le sue canzoni contenevano sempre un maggior numero di accordi. Suo padre suonava il piano: suonava sempre standard jazz e pop e Paul imparò un po' da lui. Dopo che la convinsi a spedire il coupon per acquistare una chitarra da dieci sterline garantita anti-spaccatura, mia madre mi insegnò a suonare gli accordi del banjo sulla chitarra.

Questo è il motivo per cui in qualche vecchia foto del gruppo suono quegli accordi strani... Paul mi disse che quelli che suonavo non erano veri accordi – e suo padre disse che non erano nemmeno accordi di banjo – anche se io pensavo che lo fos-

sero. Paul aveva una chitarra buona in quel periodo, costava circa quattordici sterline. L'aveva presa in cambio di una tromba che gli aveva regalato suo padre.

Quando cominciammo a suonare insieme, imparai alcuni accordi da Paul: lui ovviamente mi insegnò le posizioni da mancino, e quindi suonavo una sorta di versione rovesciata di quella giusta, non so se riesci a immaginarla.

### *John lo sbandato*

Mi ricordo di essere un po' uscito di testa quando avevo circa quattordici anni. Ero più o meno allo sbando, e quando portai nove materie all'esame finale fu un insuccesso terribile.

Sono sempre stato così quando andavo a scuola. Arte era l'unica materia che mi interessava, l'ultimo anno il preside disse che se non andavo alla scuola d'arte potevo anche andare a fare l'operaio!

### *Compagni di scuola*

Qualche volta penso ai compagni che lasciarono la scuola nel mio stesso periodo, quando decisi di andare alla scuola d'arte.

Alcuni di loro finirono subito a fare lavori a tempo pieno e nel giro di tre mesi sembravano dei vecchi. Per fortuna a me non è mai capitato. La cosa grandiosa è che non sono mai dovuto stare in un ufficio o da nessun'altra parte. Mi piace vivere improvvisando, odio fare programmi.